

IDENTITÀ DI GENERE/1

# «Alto tasso di ambiguità»



**La bioeticista Palazzani: in riferimento alla differenza sessuale parliamo di "uomo" e "donna"**

**N**el testo unico della legge contro l'omofobia, si parla di "identità di genere" e di "orientamento sessuale". Perché queste espressioni sono ancora considerate divisive? Innanzitutto sono espressioni poco chiare. Se non si conosce cosa c'è 'dietro' tali espressioni non si capisce nemmeno il significato e la ragione della accesa discussione. Le ideologie 'gender' - osserva Laura Palazzani, bioeticista, docente di filosofia alla Lumsa - hanno diffuso queste espressioni per portare avanti l'idea della equiparazione di ogni scelta sessuale rispetto a qualsiasi altra, sia riferita alla propria identità ('gender identity' è la identità sessuale che 'si sceglie' a prescindere da come 'si nasce', ossia sentirsi uomo o donna o transgender) sia all'orientamento sessuale (che indica la 'direzione' della sessualità con riferimento alla omosessualità e bisessualità equiparabile alla eterosessualità). Introdurre queste espressioni nell'ordinamento giuridico porta ad inevitabili ambiguità, se non si conoscono le teorie/ideologie gender. Peraltro nel testo unificato 'identità di genere' è usato sia con

riferimento alle donne (ma allora perché non anche agli uomini?), sia con riferimento a 'transgender' (ma allora perché non scrivere direttamente transgender?); e orientamento sessuale, che, in verità, potrebbe indicare qualsiasi direzione della scelta sessuale verso l'altro (anche pedofilia o incesto). Forse sarebbe preferibile usare parole chiare e non ambigue che esprimano direttamente il problema da affrontare. **Quale dovrebbe essere invece il significato di "identità di genere"?**

Non userei proprio l'espressione 'identità di genere', appunto per le ambiguità che veicola, come traduzione dall'inglese 'gender'. Sarebbe più chiaro parlare di 'uomini' e di 'donne' se si fa riferimento alla differenza sessuale, che sappiamo include sia la dimensione biofisica che psicosociale. La ideologia 'gender' porta avanti invece l'"in-differenza", basata sulla non rilevanza della differenza sessuale maschile includendo nella categoria 'identità di genere' non solo uomini 'o' donne, ma anche 'intersessuali' e 'transgender', ossia coloro che scelgono l'oscillazione tra maschile 'e' femminile.

**Teme che l'interpretazione estensiva di queste espressioni possa diventare una sorta di grimaldello semantico e ideologico per punire le opinioni, oltre che i fatti?**

Bisogna chiarire che sempre va difesa la libertà di pensiero e che la violenza (verbale o fisica che sia) va sempre punita, perché ogni essere umano va rispettato nella sua dignità e libertà. La difesa della uguaglianza tra gli esseri umani e la non discriminazione sono principi e valori maturati nell'ambito dei diritti dell'uomo e condivisi

nella nostra società democratica. Il problema semmai, in questa legge, è chiarire i termini ambigui che nascondono ideologie, per potere condividere l'obiettivo di fondo, che dovrebbe essere l'inclusività sociale, la promozione di atteggiamenti di tolleranza e rispetto nei confronti di chi fa scelte se non condivise. Il percorso non è forse quello intimidatorio (introdurre un'aggravante penale rispetto a fattispecie), ma semmai quello di una reale ed efficace educazione ai valori del rispetto di ogni persona. La violenza va sempre punita sia che sia nei confronti di uomini, di donne, di transgender; sia di omosessuali, che di eterosessuali, allo stesso modo.

**Dal punto di vista clinico quali sono i "disturbi" possibili in una persona che non riesce a raggiungere una "identità di genere" ben definita?**

Vi è una discussione accesa su questo punto. Le teorie gender ritengono che non ci sia alcun 'disturbo' della identità di genere, perché qualsiasi manifestazione della identità sessuale sul piano biofisico e psicosociale (ove anche non vi sia corrispondenza tra i piani) è una 'condizione' come qualsiasi altra, nella prospettiva del 'polimorfismo sessuale' (ossia delle molteplici forme della sessualità). In questa prospettiva si parla di 'intersessuale' e 'transgender', per indicare chi vuole superare il limite del c.d. 'binarismo sessuale' maschio o femmina, scegliendo di vivere 'tra' il maschile e il femminile. Parlare di 'disturbi' significa invece aderire ad una prospettiva diversa: la prospettiva di chi riconosce che la sessualità è complessa e composta da diversi fattori



(genetico, gonadico, ormonale, fenotipico) e che la differenziazione è un processo che ha volte può presentare delle anomalie rispetto alla regolarità dello sviluppo naturale: nel linguaggio clinico sono riconosciuti i 'disturbi della differenziazione sessuali' (es. bambini che nascono con ambiguità sessuali); i disturbi del transessualismo, in chi vive con profondo disagio il sesso biologico, volendo modificare il proprio corpo per esprimere la identità psicosociale opposta.

**E quali sono le cause di questa difficoltà nel riconoscere la propria "identità di genere"?**

Le cause non sono facilmente identificabili. I disturbi della differenziazione sessuale o intersessualità, il transessualismo e il transgender sono fenomeni che stanno aumentando nella nostra società. Difficile dire se per cause interne e/o esterne; fattori genetici, ormonali e/o ambientali. Penso sia importante non chiudersi in ideologismi (siano essi di esaltazione che di denigrazione), ma discutere questi fenomeni di fronte ai quali ci troviamo con razionalità.

**Luciano Moia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA